

Beatrice Masini

Nostra sorella paura

Roberto Carnero

L'arte del racconto si regge su un equilibrio più delicato di quella del romanzo. I personaggi, gli ambienti, le vicende devono delinearsi in uno spazio ristretto, quello di un esiguo numero di pagine. Agli autori di narrativa breve sono perciò richieste doti non comuni, affinché riescano a mettere in atto un gioco molto raffinato.

Queste doti possiede senza dubbio Beatrice Masini, a giudicare dai livelli raggiunti dalla maggior parte dei racconti contenuti nella raccolta dal titolo *Più grande la paura*. Andrea, padre separato con figlioletta al seguito per il weekend di turno, porta la piccola al mare, nella località balneare della sua giovinezza, dove incontra per caso Mirta, l'amica di quindici anni prima: è l'occasione per un bilancio agrodolce della propria esistenza. Un bambino

più grande, Achille, è tentato di punire severamente (troppo severamente...) un bimbo più piccolo, Ale, per la gratuita violenza che questi esercita, nell'inconsapevole crudeltà dell'infanzia, contro i pesci che acchiappa col suo malefico retino da pesca. Tragica (auto)punizione (con una punta *dark* di mistero) anche per un gruppetto di bulle in una colonia estiva. Il monologo di una madre cerca di mettere a fuoco, con un'inevitabile punta di rammarrico, il crescente distacco del figlio prossimo ai nove anni: una preadolescenza forse troppo precoce. A partire dall'immagine di una vecchia "casa dei giochi" si innescano i ricordi dell'infanzia e delle dinamiche familiari, dei rapporti tra fratelli e sorelle, compresi i lati rimasti in ombra e i molti non detti. Una bimba di nome Allegra (ma non è una qualsiasi) torna a casa in una

condizione che il lettore scoprirà solo alla fine. Due ragazzi, Lucio ed Eugenia, cambiano da un'estate all'altra, ma lei non in meglio...

In una scrittura sempre molto precisa, con tratto tenue e delicato, ma capace di affondare la penna nel dolore della vita, Beatrice Masini getta uno sguardo profondo, anticonvenzionale, mai banale sul-

l'infanzia. Talora il punto di vista è quello adulto, ma più spesso troviamo il punto di vista, reso con piena credibilità, dei bambini sul mondo dei grandi.

Il racconto eponimo (più lungo, posto in fondo al volume) è come se riepilogasse alcuni temi degli altri testi in una trama più distesa: «Chissà come fa la memoria a selezionare le immagini da trattenere, con quale spietatezza accartocchia quelle inutili, se poi lo sono davvero, salvo restituirle anni dopo con

una smorfia soddisfatta per la sorpresa non sempre piacevole che inffliggono». Domina in questo racconto il motivo della fiducia tradita da parte di quegli adulti da cui i bambini, invece, dovrebbero essere protetti. Da qui scaturisce una paura che si manifesterà nella sua violenza soltanto più avanti: «Il tempo del coraggio senza limiti è misurato, le sue piccole Moire sono lì che filano e affilano. Dopo, quando sarà scaduto, nostra sorella paura riprenderà il suo posto, si allargherà, sarà sempre con te, la gemella parassita capace di tarpare ogni tuo atto, ogni slancio, per impedirti di diventare quello che sei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFORISMA
Scelto da
Gino Ruoizzi



Stop alle grandi opere, via alle operette.

—
Dino Basili,
Due o tre righe,
Babbomorto,
Imola, 2018

Il Tamigi sotto Westminster
Dipinto di Claude Monet (1871 circa) conservato alla National

